

# ETHICAL PORTFOLIO: “MEMENTO'S HUMAN LANDSCAPE”.

**Realizzato da Massimo Briani.**

*Ciascuna cultura e ciascun popolo dà una specifica risposta al paesaggio esterno, risposta che è sempre filtrata, però, dai modelli interni che il corpo e la storia sono andati via via definendo. E' saggio colui che conosce i propri modelli profondi, ma è ancora più saggio colui che riesce a porli al servizio delle cause migliori.  
(Mario Rodríguez Cobos – “Silo”).*

Questo portfolio fotografico “MEMENTO'S HUMAN LANDSCAPE” è stato ispirato da un breve ma intenso percorso fatto con il Movimento Umanista a Firenze che porto con grande affetto sempre nel mio cuore.

Il Movimento Umanista<sup>1</sup> è un'organizzazione internazionale volontaria che, tramite lo strumento della nonviolenza attiva e della non discriminazione, promuove lo sviluppo umano in senso sociale e personale. Non è un'istituzione e non ha uffici in nessuna parte del mondo. Nasce in Argentina nel 1969 prendendo ispirazione dall'ideologia<sup>2</sup> che si riferisce al Nuovo Umanesimo o Umanesimo Universalista del suo fondatore Mario Rodríguez Cobos, conosciuto sotto lo pseudonimo letterario di “Silo”.

Il percorso fotografico ritrae le immagini che rappresentano alcune delle mie memorie del “Paesaggio Umano” in cui sono cresciuto. Per raccontare il significato profondo che questo rappresenta per me mi permetto di utilizzare alcuni estratti dello scritto “Il Paesaggio Umano” dello stesso “Silo”<sup>3</sup>.

«Per la complessità del percepire, quando parlo di realtà esterna o interna preferisco usare il termine “paesaggio” al posto del termine “oggetto”. E con ciò dò per inteso che menziono blocchi, strutture e non un oggetto nella sua individualità isolata ed astratta. Mi interessa anche sottolineare che ai paesaggi corrispondono atti del percepire ai quali dò il nome di “sguardi” (invadendo, forse illegittimamente, numerosi campi che non riguardano la visualizzazione). Gli “sguardi” sono azioni complesse e attive, che organizzano “paesaggi”, e non semplici e passive azioni di ricezione dell'informazione esterna (dati che giungono ai sensi esterni) od atti di ricezione dell'informazione interna (sensazioni del corpo, ricordi, appercezioni). E' superfluo dire che in questa mutua implicazione di “sguardi” e “paesaggi”, le distinzioni fra l'interno e l'esterno si creano in base alla direzione dell'intenzionalità della coscienza e non secondo gli schemi ingenui che si insegnano nelle scuole.»

«Conviene inoltre distinguere fra mondo interno e “paesaggio interno”, fra natura e “paesaggio esterno”, fra società e “paesaggio umano”, mettendo bene in chiaro che quando si dice “paesaggio” si sta sempre includendo chi guarda; situazione, questa, ben differente da quella in cui il mondo interno (o psicologico), la natura o la società appaiono ingenuamente esistenti in sé, esclusi da ogni interpretazione. L'idea di “natura umana” è quella che implicitamente ha corrisposto allo sguardo esterno sull'umano. Ma se sappiamo che l'uomo è un essere storico che trasforma la propria natura attraverso l'attività sociale, il concetto di “natura umana” appare subordinato al fare, all'esistere e sottomesso alle

---

1 Le idee di base del Movimento Umanista sono espresse nel Documento del Movimento Umanista e nella bibliografia consultabile sul sito ufficiale[1].

2 Il Nuovo Umanesimo si concentra sul superamento del dolore e della sofferenza a livello personale, interpersonale e sociale. Esso definisce la violenza come qualsiasi cosa che provochi sofferenza agli esseri umani nella loro generalità. In relazione a ciò va considerato che la violenza può presentarsi sotto aspetti differenti, quindi non solo nella più evidente e conosciuta forma di violenza fisica, ma anche in quella economica, religiosa, psicologica, sessuale, etnica, ecc.

3 Liberamente tratti da “Il Paesaggio Umano” scritto da Silo nel 1988. Tra la prima pubblicazione e la sua successiva correzione trascorrono sedici anni. In questo lasso di tempo il libro è circolato in numerose lingue dell'Oriente e dell'Occidente.

trasformazioni e alle rivelazioni che tale esistere determina. In questo senso, le potenzialità del corpo, inteso come protesi dell'intenzione, trovano il loro campo di sviluppo nell'opera di umanizzazione del mondo. Ed il mondo non può più essere visto come semplice exteriorità, ma come "paesaggio" naturale od umano, sottoposto a trasformazioni umane reali o possibili. E' in questo fare che l'uomo trasforma se stesso.»

«Posto di fronte ad un paesaggio sconosciuto, faccio appello alla memoria; così scopro che è il "riconoscimento" della sua assenza in me a farmi capire che si tratta di qualcosa di nuovo. Altrettanto mi succede in un paesaggio umano il cui linguaggio, i cui modi di vestire e le cui usanze sociali contrastano fortemente con il paesaggio nel quale i miei ricordi si sono formati. Ma in una società in cui il cambiamento è lento, il mio paesaggio precedente tende a imporsi sulle novità, che finisco per percepire come "irrilevanti". Se invece vivo in una società caratterizzata da rapide trasformazioni, tendo a dare poco valore al cambiamento od a considerarlo come una "deviazione", senza capire che la perdita interna che sperimento è la perdita del paesaggio sociale in cui la mia memoria si è configurata. Questo mi fa comprendere come una generazione, allorché accede al potere, tenda a plasmare all'esterno miti, teorie, desideri e valori propri di un paesaggio che oggi non esiste più ma che continua a vivere ed ad operare come ricordo sociale, in quanto si tratta del paesaggio in cui quell'insieme si è formato. E tale paesaggio era stato assimilato come paesaggio umano dai figli e come "irrilevanza" o "deviazione" dai loro genitori. E per quanto le generazioni lottino fra loro, quella che conquista il potere esercita sempre un'azione di ritardo in quanto impone il proprio paesaggio di formazione ad un paesaggio umano ormai modificato o che essa stessa ha contribuito a modificare. Pertanto, qualunque trasformazione messa in atto da un nuovo insieme umano risulta sempre affetta da un ritardo che affonda le sue radici nell'epoca di formazione di tale insieme. Ed è con questo ritardo che si scontra il nuovo insieme che si sta formando. E questo "allontanamento" od "estraneità" mostra chiaramente che ogni paesaggio percepito costituisce una realtà globale diversa da quella ricordata, anche quando si tratta di qualcosa di quotidiano o di familiare. E questa è la distanza che la dinamica del paesaggio umano impone ad ogni ricordo, individuale o collettivo, di uno o di molti o di tutta una generazione che, per il fatto di coesistere all'interno di uno stesso spazio sociale, è pervasa, nel fondo, da un tono emotivo comune! Quanto difficile diventa accordarsi su un oggetto se a prenderlo in esame sono generazioni differenti o rappresentanti di epoche diverse che coesistono in uno stesso spazio! E se può sembrare che si stia parlando di nemici, devo mettere in chiaro che simili abissi si aprono già tra coloro che paiono avere gli stessi interessi. Con l'accelerarsi della trasformazione sociale, le generazioni più recenti si sono separate le une dalle altre molto più velocemente delle precedenti, perché il paesaggio umano nel quale dovevano agire si era maggiormente allontanato dal paesaggio umano nel quale si erano formate.»

Ciò che definisce una nazione è il riconoscimento reciproco che vincola quanti si identificano in valori simili ed aspirano ad un futuro comune e questo non ha niente a che vedere né con la razza né con la lingua né con la storia intesa come "lungo percorso temporale che parte da un passato mitico". In questo senso si può parlare della formazione di una nazione umana che non si è ancora consolidata come tale e che ha conosciuto innumerevoli persecuzioni e fallimenti. Cosa, questa, che si incomincia a cogliere in quelle società il cui paesaggio umano sta subendo trasformazioni tanto

profonde che la necessità di riferimenti interni si fa ogni giorno più imperiosa. A differenza di altre epoche piene di frasi vuote con cui si cercava il riconoscimento degli altri, oggi si comincia a valorizzare il lavoro umile e sentito attraverso il quale non si pretende di esaltare la propria figura ma di cambiare se stessi e di facilitare il cambiamento del proprio ambiente familiare, lavorativo o relazionale.»